



A ricordo di don Luigi Roggia

A quasi un anno di distanza dalla morte, avvenuta il 1° febbraio 2006, pubblichiamo questa lettera, per fare memoria e per rendere omaggio al nostro Confratello Salesiano sacerdote che sicuramente ha sentito rivolta a sé, in un abbraccio dolce e accogliente, questa parola del Signore: «Bene, servo buono e fedele; ... prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21).

Ci è gradito pubblicare questa lettera nel mese di gennaio, tanto caro a tutta la Famiglia Salesiana, mese intriso di presenza e spiritualità “nostrana”, a cui si aggiunge come dono il ricordo della vita di don Roggia, una vita bella, buona e generosa.



Don Luigi Roggia è nato in provincia di Cuneo, a Novello, l'11 aprile del 1920. In casa e nel paese natio è conosciuto e ricordato con il nome di battesimo, Davide. I suoi genitori diedero alla luce 13 figli, 9 maschi e 4 femmine: due figlie morirono in giovanissima età, un figlio all'età di 19 anni.

Insieme ai fratelli e alle sorelle si dedicò al lavoro nella vigna

e in campagna, con generosità e dedizione. È nella sua famiglia che Luigi vive il senso di Dio, della sua Provvidenza e della sua bontà, e l'attaccamento a Maria, mamma umile e generosa. Ed è nell'esperienza della vita contadina che coltiva il dono della pazienza e della costanza. Conosce i Salesiani quando è ancora piccolo, in quanto suo fratello Fiorenzo, dodici anni più grande, era allievo dell'Istituto di Bene Vagienna.

Nel 1933, a 13 anni, vi entra anche lui per fare gli studi ginnasiali e rimarrà fino al 1937, anno in cui farà il suo ingresso nella Congregazione Salesiana a Pinerolo come novizio. Il 1938 è l'anno della sua prima professione religiosa. Ha continuato gli studi a Foglizzo, per due anni, e poi, durante la guerra, tre anni di tirocinio salesiano a San Benigno e due anni di teologia a Lanzo, e infine due anni di teologia a Bollengo.

Il 6 luglio del 1947 è stato ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

La sua famiglia è stata molto generosa con la Congregazione di Don Bosco: dei dieci figli rimasti, quattro sono diventati salesiani, di cui 3 sacerdoti e 1 coadiutore. Zio Davide li ha raggiunti in Paradiso. Sulla loro scia hanno seguito don Bosco altri parenti: tre nipoti e un cugino, ancora tutti viventi, di cui due missionari in Africa.

Nella sua lunga vita salesiana, 67 anni di professione religiosa e 58 di ordinazione sacerdotale, è stato in diverse case del Piemonte: a Valsalice, prete novello, dal 47 al 48 come assistente dei famiglietti e aiutante dell'economo; a Saluzzo, dal 48 al 55, come incaricato dei piccoli; a Foglizzo, dal 55 al 62, come direttore dell'Oratorio e confessore molto apprezzato dei chierici; una prima volta a Cuneo, dal 62 al 71, come viceparroco e aiutante in Oratorio, seguendo in particolare lo sport e la PGS Auxilium, il gruppo montagna e il gruppo degli scout. Va a Chieri, dal 71 all'83, come economo e insegnante, e dal 72 anche come vicario del Direttore. E poi nell'83 è tornato a Cuneo.

Qui ha svolto per diversi anni l'incarico di economo, occupandosi della casa di San Giacomo d'Entracque e del Cinema don Bosco. Incaricato degli Exallievi fino al



giorno il rosario». E don Roggia pregava continuamente, costantemente: «Era veramente un uomo di preghiera. La preghiera per lui non era tutto, ma tutto incominciava dalla preghiera».

Tanto era il suo amore all'Eucaristia e il rispetto del luogo sacro, che mal sopportava il sentire o il veder parlare in chiesa. Diceva: «In chiesa non si chiacchiera! Si parla con Dio, cioè si prega».

«Le virtù, tutte quante, per lui erano famigliari; le esercitava quasi in modo eroico, senza farsi notare, con la massima umiltà. Certo quella che lo distingueva era proprio l'umiltà». «Quando mi lamentavo per qualche cosa, mi diceva che era meglio mantenersi nell'umiltà che desiderare di essere in vista».

«Semplicità e bontà hanno sempre accompagnato la sua vita salesiana». «Se qualcuno non si comportava bene nei suoi confronti e lo evitava, lui pregava per quella persona. Qualunque cosa le avesse fatto, sapeva perdonare prontamente senza esitazione. Non serbava mai rancore con nessuno. Tutti erano figli del Padre». A queste doti se ne aggiungono altre che lo hanno contraddistinto: «Arguzia, gioia, discrezione e tanta umanità». Così come altri hanno scritto: «In tutti quanti resterà sempre la memoria della sua spontanea, generosa disponibilità».

Don Roggia è stato un missionario, «per lo spirito di apertura universale che ha caratterizzato tutta la sua vita di sacerdote. La sua volontà, caparbia, di arrivare a portare a tutti l'annuncio del Vangelo, era veramente volontà missionaria prima di tutto a Cuneo. Il ricordo per le missioni nel mondo era, poi, una costante nelle sue omelie».

A mo' di sintesi di quanto scritto e raccolto sul nostro caro don Roggia, riporto per intero questa lodevole e preziosa testimonianza:

«Don Luigi Roggia, naturalmente e volontariamente, si presentava ovunque nella veste del servo, mite ed umile di cuore, e sempre col sorriso sulle labbra.

Questa caratteristica metteva a proprio agio chiunque lo avvicinava, permettendo a don Roggia di entrare nei cuori e di conquistarli, perché otteneva la loro fiducia. Con questo don Luigi si manifestava nel suo essere pieno di sapienza e di discernimento, presente e schivo, riservato eppur vivace nell'accogliere e nell'ascoltare, premuroso e sempre pieno di sollecitudine.

A ricordo del nostro caro don Roggia, e a onore e gloria di Dio che ce lo ha donato, è stato facile raccogliere alcune testimonianze che ci aiutano a delinearne la personalità e la spiritualità. Riportiamo alcune citazioni tra virgolette.

Molti, dedicando a lui un biglietto, un breve pensiero, hanno iniziato lo scritto con queste parole: «Caro educatore e amico».

Nella sua attività pastorale ha curato molto il rapporto personale, con costanza e dedizione, e ha accompagnato giovani e adulti verso la maturità umana e cristiana: «È stato per me un amico sincero, mite, temperato, ed una valvola di sfogo per i miei problemi e le mie sofferenze, facendo sì che il mio cuore, colmo di odio e di malinconia, si addolcisse pian piano fino a sciogliersi».

Chi lo ha avuto come guida spirituale ha potuto gustare tutta la sua umanità, che si è espressa in un carattere accogliente e discreto, buono e rispettoso, comprensivo e sincero. «Mi ha accolto con tanto affetto e mi ha espresso costantemente la sua fraterna compassione». «Aveva il dono di saper consolare. Chi andava da lui ne usciva rincuorato».

Andava a trovare tanti ammalati e anziani, ogni giorno, sia a casa che all'ospedale, e anche per loro aveva parole buone e confortanti, anche nelle situazioni più difficili e imbarazzanti. Questo il ricordo di una signora, presente mentre don Roggia parlava con la madre gravemente ammalata: «La cosa che mi colpì di più fu la sua fede e l'amore per la verità. Non le diede illusioni, ma, con grande semplicità, le disse: "Chiediamo di fare la volontà di Dio"».

Non solo andava lui a trovare gli ammalati, ma spesso cercava altri che li seguissero con carità e costanza. Così agendo faceva un doppio dono: a chi riceveva assistenza, ma anche a chi lo offriva.

Fedele alla tradizione salesiana, vissuta in prima persona, insegnava con le parole e con l'esempio ad affidarsi alla Madonna: nei diversi servizi che svolgeva non perdeva occasione di esortare alla preghiera con il rosario. Così si legge in una testimonianza scritta da chi lo ha avuto come amico e direttore spirituale: «Non si limitava il buon don Luigi a esortare al perdono e alla fiducia nel Signore, ma indicava come questi concetti, così difficili da applicare nella società in cui viviamo, potessero affermarsi. Innanzi tutto onorando la Madre di Cristo, recitando almeno una volta al





1992, dei Cooperatori fino al 2000 e dell'Unione Uomini fino al 2005, ha accompagnato anche, con grande passione e spirito di servizio, il gruppo dell'Oftal e il gruppo di Fede e Luce.

Nel 1991 è diventato collaboratore parrocchiale e ha orientato la sua azione verso gli anziani e gli ammalati, che seguiva personalmente e con amore di vero pastore, visitandoli periodicamente e portando loro la consolazione dell'amicizia fraterna e del Pane eucaristico.

In questi anni si è occupato con costanza, dedizione e senso pastorale della cosiddetta chiesa succursale di via Coppino, la sua Cattedrale, e ha seguito mensilmente i Salesiani Cooperatori di Saluzzo, a cui era particolarmente legato, e di Peveragno.

Per molti anni è stato il confessore a servizio delle Figlie di Maria Ausiliarice, rendendosi disponibile nelle case di Cuneo, Roccavione e Vernante.

Ha sostenuto il lavoro di molti laici impegnati nell'animazione e nel volontariato, in cui ha sempre creduto e che ha sempre stimolato, e ha collaborato tantissimo con i sacerdoti della diocesi (per diverso tempo aveva prestato servizio anche nella parrocchia di Sambuco).

In comunità la sua presenza è sempre stata molto discreta: partecipe, cordiale, spontaneo, generoso, sorridente. Incaricato di seguire la cantina della comunità, ben rifornita dalla generosità delle famiglie Roggia di Novello, era sempre pronto a stappare una buona bottiglia di vino per rallegrare la tavola, ma soprattutto i cuori.

Tanti erano affezionati a don Roggia: anziani, giovani, uomini, donne, bambini, laici, sacerdoti, confratelli... Nei giorni in cui la salma è rimasta esposta nella cappella dell'Oratorio per la visita e la preghiera di tutti gli affezionati è stato un via vai continuo, una vera fiumana di persone. E ne fanno fede le tante e diversificate firme che hanno riempito tre libretti messi a disposizione dalle Onoranze Funebri.



Il suo amore per la Chiesa e per la sua Congregazione, poi, lo rendeva zelante per ogni servizio, soprattutto per l'Eucaristia, per la quale ci metteva tutto il tempo, l'impegno e la serietà necessari per far vivere il Mistero che si andava celebrando, attirando l'attenzione, poi, nello spezzare la Parola.

Anche nella Riconciliazione si manifestava tutto il suo cuore di sacerdote salesiano, sempre vicino alla persona e attento alle situazioni che questa viveva. Ciò non significava che don Luigi fosse un 'bonaccione'; al contrario, in lui si manifestavano una grande paternità secondo il cuore di Gesù ed una spiccata maternità, quale innamorato e fedele figlio di Maria Ausiliatrice.

Per questo correggeva, esortava, consolava, incitava e faceva gustare la gioia del perdono e della misericordia di Gesù, avvicinando, in

tal modo, le anime a Lui, senza venir meno al dovere di presentare il peccato nella sua gravità e nella sua realtà di separazione, di schiavitù e di morte alla grazia e alla vita eterna.

Don Luigi era un vero seminatore che non perdeva occasione e che donava il seme a piene mani».

In silenzio è vissuto: sua massima cura fu il non essere di peso a nessuno, ma di aiuto a tutti. E in silenzio è tornato alla casa del Padre, da dove continuerà ad aiutarci con attenzione premurosa e delicata discrezione.

Caro don Luigi, caro zio Davide, grazie.

*Don Claudio Belfiore, direttore
e i confratelli della comunità di Cuneo*

Dati per il necrologio

Salesiano Sacerdote Luigi Roggia, nato a Novello (CN) l'11 aprile 1920 e morto a Cuneo il 1° febbraio 2006 a 85 anni di età, 67 di Professione religiosa e 58 di Sacerdozio.